

Più che per i suoi meriti, Biden ha vinto per gli errori di Trump

Anche se gli Usa non sono mai stati così divisi

DI DIEGO GABUTTI

Vinte dai democratici, le elezioni americane hanno la bizzarra caratteristica di non essersi risolte nelle urne, come succede di solito, ma negli uffici postali, un mondo pretecnologico dove ormai si smistano soltanto bollette e notifiche giudiziarie. Un'altra stramba caratteristica di queste elezioni è che probabilmente sono state davvero truccate, come twitta e strilla Donnie Trump.

Altra e più singolare caratteristica è che le elezioni sono state truccate, se sono state truccate, quando non ce n'era bisogno perché Joe Biden, cavalcando come un surfista provetto, nonostante l'età e gli acciacchi, l'onda sempre più alta e minacciosa della pandemia malgestita (è dir poco) dall'ufficio ovale, le avrebbe vinte comunque. Sbiadita controfigura di Barack Obama, Biden avrebbe conquistato la Casa Bianca per le cantonate e sbruffonate altrui, naturalmente, e non per i suoi meriti (non ne ha). Ma non c'è, in questo, niente di sbagliato o d'indecoroso: è sempre perché l'avversario commette un errore, oppure perché capitombola (è il caso di Trump) su un problema più grosso di lui, che un politico trionfa sull'altro.

Era già tutto scritto, in ogni modo: Trump rimontava nei sondaggi ma non abbastanza. Si doveva soltanto mantenere la calma. Ma l'asinello democratico è stato colto da una crisi

di panico e non si è accontentato del vantaggio che gli veniva assicurato dai sondaggi e confermato da chiunque fiutasse nell'aria la crisi finale dell'era trumpiana. No, i democratici, come chi non si fida neanche dei propri pantaloni, hanno usato contemporaneamente la cintura del voto nelle urne e le bretelle del voto postale.

Raramente, per non dire mai, una presidenza americana si è annunciata più divisiva e controversa di quella che s'installerà a gennaio a Wahington, DC. Neppure l'amministrazione Trump (che per quattro anni è stata contestata con ogni sorta di pretesto e fake news dai suoi avversari politici e (contro) culturali: i neorazzisti di Blake Lives Matter e i neofascisti del #MeToo) è stata altrettanto minacciata dal sordo e crescente malumore di metà dell'elettorato.

C'è il rischio che la mischia ideologica tra le due Americhe (quella di Trump e quella d'Obama, l'America delle mascherine e di chi non se le vuole mettere, del popolaccio rude e descolarizzato della Bible Belt e del fighettume urbano che lo disprezza) finisca per superare il livello di guardia e, da guerra civile a bassa intensità, cresca a conflitto sociale fuori controllo, come capitò da noi negli anni Settanta.

Passi in Italia, paese disgraziato, che non è d'esempio a nessuno, e conta zero. Ma in America (se Trump non molla, perché Biden ha vinto e non c'è altro da dire) la crisi elettorale può trasformarsi in una crisi non soltanto locale della democrazia e crescere così da semplice disastro a piaga d'Egitto.

